

Farmaci scaduti : sono pericolosi?

Il periodo di validità dei farmaci viene stabilito dal produttore sulla base di studi di stabilità condotti, per quel principio attivo e in quella forma farmaceutica, prima della commercializzazione del farmaco. In genere è compreso fra i 2 e i 5 anni.

Esiste un articolo di legge (precisamente il 443 del Codice Penale) che riguarda “detenzione per vendita, la vendita o la somministrazione” di medicinali scaduti. L’articolo prevede pesanti sanzioni per chi lo contravviene, indipendentemente dal fatto che il medicinale sia o non sia effettivamente alterato. Una tale severità della legge è pienamente giustificata dalla necessità di tutelare i consumatori, ma le conseguenze per chi accidentalmente dovesse utilizzare un medicinale scaduto sarebbero tanto gravi come lascia immaginare un simile provvedimento?

In realtà, il rischio maggiore e meglio conosciuto è quello che il medicinale abbia perso un po’ della sua attività. Secondo quanto dispone la farmacopea, cioè quel complesso di norme tecniche che regola la produzione dei farmaci, un medicinale deve mantenere almeno il 90% della quantità in principi attivi dichiarata in etichetta per tutto il suo tempo di validità, quando conservato nelle condizioni indicate dal produttore e in confezione mantenuta integra. Pertanto, quando sulla confezione si legge che il prodotto “scade il ...” significa che, oltre quella data, la concentrazione del principio/i attivo/i potrebbe essersi ridotta e avere raggiunto il limite inferiore (90%) e perciò non essere più conforme alle prescrizioni della farmacopea. Questo non significa che da quel giorno in poi “faccia male” perché divenuto tossico. Per fare un esempio concreto, se un farmaco dichiara in etichetta di contenere 500 mg di principio attivo per compressa, al termine del suo periodo di validità ne ritroveremo circa 450 mg. Non è il caso quindi di preoccuparsi precipitandosi al Pronto Soccorso, né di chiamare un centro antiveleni: semplicemente conviene controllare il proprio armadietto dei medicinali con maggior frequenza per eliminare subito tutto ciò che è scaduto e per evitare che in futuro ciò si ripeta. Certamente è legittimo chiedersi che fine faccia quel 10% di medicinale mancante, in quali altre sostanze si sia trasformato e se queste sostanze siano o no prive di effetti sull’organismo, ma su questo non si dispone di dati.

Solo per alcuni antibiotici della famiglia delle tetracicline è stato possibile dimostrare la formazione di sostanze tossiche, una volta scaduti. Se avete in casa un antibiotico appartenente a questa famiglia, controllate attentamente la data di scadenza. Se non siete in grado di capire a quale famiglia appartenga, chiedete aiuto al farmacista.

I colliri e le pomate oftalmiche sono un caso a parte perché sono preparazioni sterili, vale a dire che il produttore ha adottato particolari procedure per evitare che durante le fasi di lavorazione vengano contaminate da microrganismi. L’occhio, infatti, è particolarmente sensibile alle infezioni, soprattutto in presenza di lesioni della cornea, e la sterilità delle preparazioni oftalmiche è un requisito essenziale per la loro sicurezza d’uso. Quando si usano flaconi multidose di collirio o tubetti di crema oftalmica, è bene scrivere sulla confezione la data in cui si apre il flacone e scartare ciò che rimane dopo un mese, o secondo quanto indicato dal produttore se il periodo è inferiore al mese. Inoltre, bisogna evitare di toccare la superficie dell’occhio con la punta del contagocce perché si potrebbero introdurre all’interno del flacone dei microbi che poi potrebbero riprodursi e inquinare il prodotto. Quando disponibili, andrebbero preferite le confezioni monodose di colliri perché non si corrono questi rischi.

Un’altra avvertenza riguarda i prodotti che vanno ricostituiti al momento dell’impiego, ossia quei medicinali che si presentano sotto forma di polvere o granulato a cui aggiungere acqua al momento dell’uso, come ad esempio molti antibiotici per uso pediatrico. Vengono formulati in questo modo perché la loro stabilità in presenza di acqua è molto bassa e “scadrebbero” troppo rapidamente se immessi in commercio in preparazioni già pronte all’uso. Per questa ragione perciò, una volta addizionati di acqua nella quantità indicata dal foglietto illustrativo, devono essere conservati solo per pochi giorni, una durata comunque sufficiente per la terapia prescritta dal medico; generalmente questi prodotti preparati estemporaneamente vanno conservati in frigorifero. Un eventuale residuo rimasto a fine cura va

sempre eliminato, non versandolo nel lavandino o nello scarico del gabinetto, ma, come per tutti i medicinali, portando il flacone negli appositi cassonetti presenti in farmacia!

A volte infine può accadere, anche se molto raramente, che un farmaco, ancora nel suo periodo di validità, si alteri. Lo possiamo capire perché l'aspetto o l'odore sono diversi dal solito: una soluzione prima incolore e limpida improvvisamente diventa opalescente o assume una qualche colorazione, una compressa che è sempre stata dura e compatta si sbriciola facilmente, si presenta "umidiccia" o con puntini colorati e così via. In questi casi possono essere intervenuti difetti nel ciclo produttivo o eventi imprevedibili durante la conservazione che non hanno garantito l'integrità del prodotto. Se questo succede, è bene segnalarlo al proprio farmacista che prenderà contatto con la ditta produttrice per i necessari accertamenti.

Sani&Informa settembre 2012.

*A cura del Servizio di informazione e documentazione scientifica delle Farmacie Comunali Riunite
Reggio Emilia*

Farmacie Comunali Riunite-Reggio Emilia